

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA  
IN COLLABORAZIONE CON  
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI" – PRATO

TRA VECCHI E NUOVI EQUILIBRI  
DOMANDA E OFFERTA DI SERVIZI IN ITALIA  
IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

A CURA DI IGINIA LOPANE  
CON LA COLLABORAZIONE DI E. RITROVATO

*Atti provvisori del quinto Convegno Nazionale S I S E  
Torino 12-13 novembre 2004*

**Avvertenza**

Il contenuto è tratto dal cd-rom avente questo frontespizio e, salvo la diversa paginazione, è identico al seguente volume a stampa:

Società Italiana degli Storici dell'Economia, *Tra vecchi e nuovi equilibri domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea. Atti del quinto Convegno nazionale, Torino, 12-13 novembre 2004*, a cura di Iginia Lopane - Ezio Ritrovato, Bari, Cacucci Editore, 2007

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI"  
PRATO –2006

Donatella Strangio

DAI MONTI COMUNITATIVI AI MONTI CAMERALI.

UN SERVIZIO FINANZIARIO PER LA CITTÀ DI ROMA E PER LO STATO PONTIFICIO

TRA ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

Questo lavoro si propone di apportare ulteriori elementi di riflessione e di conoscenza verso un servizio finanziario, il debito pubblico, molto utilizzato dallo Stato pontificio, affrontandone l'analisi per un lungo periodo (XVII-XIX secolo).

Tale servizio appartiene, secondo una ipotetica classificazione dei servizi, alla sfera della circolazione<sup>1</sup>. Una prima caratteristica distintiva dei servizi sarebbe l'immaterialità per cui essi non sono né immagazzinabili né trasportabili<sup>2</sup>; una seconda, che è legata alla prima, riguarda la concezione espressa da Adam Smith e ripresa da Alfred Marshall secondo la quale la prestazione di servizio non solo non darebbe luogo ad una trasformazione materiale ma non sarebbe durevole; si esaurirebbe cioè nel momento in cui il servizio viene erogato. Ma in pratica molti servizi agiscono su realtà affatto tangibili e danno luogo a trasformazioni materiali e durevoli (come i servizi medici, la ristorazione, le riparazioni ecc.): l'argomento è così complesso da richiedere una trattazione particolare.

In generale, la richiesta di questo servizio finanziario, la sua gestione e l'utilizzazione costituirono una tra le maggiori preoccupazioni dello Stato romano: queste ultime, poi, suscitarono un diverso grado d'apprensione in relazione al diverso peso che sul totale dell'indebitamento esercitano i debiti esteri e quelli interni. Nel caso dei debiti interni, il servizio degli interessi importa trasferimenti soltanto entro l'economia del paese, che non diviene quindi, per il fatto dell'esistenza del debito, né più ricca, né più povera. Da ciò discende una visione ottimistica, della quale si possono trovare testimonianze, soprattutto per il Settecento, nella considerazione del debito pubblico come debito che la collettività deve a se stessa, come debito che la mano destra deve alla mano sinistra (come sottolineava Adam Smith). Non mancano certamente anche tesi pessimistiche che evidenziano come il vero limite all'espansione del debito pubblico consista negli inconvenienti della redistribuzione della ricchezza "nazionale", alla quale si fa luogo mediante il pagamento degli interessi, pagamento finanziato con l'impiego di imposte corrispondenti, ma più spesso con emissioni ulteriori di titoli. Limite che in concreto dipende da elementi

---

<sup>1</sup> F. MARTINELLI – J. GADREY, *L'economia dei servizi*, Bologna, il Mulino, 2000, p. 29.

<sup>2</sup> T. STANBACK, *Understanding the Service Economy*, Baltimore, John Hopkins University Press, 1979.

come l'altezza del rapporto tra interessi sul debito e reddito nazionale, la struttura dei sistemi tributari, la distribuzione dei titoli del debito pubblico.

L'analisi della creazione dei monti è emblematica per sottolineare come Roma e il suo Stato, attraverso le tipologie di monte, rispondesse alla diversa domanda dei fruitori di questo servizio. Le caratteristiche dei monti riguardavano: a) il soggetto, i cui beni venivano dati in garanzia degli stessi monti - così i monti prendevano il nome di Camerali, se diretta interessata era la Camera Apostolica, l'organo centrale di governo, di Baronali, creati a beneficio delle famiglie nobili e di Comunitativi o Comunitari, per favorire le amministrazioni cittadine -; b) la causa, che aveva portato all'istituzione del monte; c) il nome del papa che aveva provveduto alla sua creazione; d) la durata temporale.

Gli enti locali interessati, come è stato il caso della città di Roma, per il reperimento dei capitali potevano ricorrere a due forme principali di raccolta: potevano inserirsi in un monte camerale centrale beneficiando di una quota parte della raccolta, che comportava, però, l'assunzione, a loro carico, del pagamento degli interessi oppure chiedevano l'autorizzazione alla creazione di un proprio specifico monte, la cui gestione, dalla raccolta all'estinzione, rimaneva interamente nella loro autonomia decisionale, pur sotto il controllo generale degli organismi centrali.

Il significato e la legittimazione delle autorizzazioni degli organi finanziari centrale vanno ricondotte essenzialmente alla circostanza che al pagamento degli interessi e alla restituzione dei capitali veniva destinato il gettito di alcune gabelle, di competenza queste ultime dell'autorità centrale, il cui gettito, spesso, era istituzionalmente destinato ad essere trasferito alla Camera Apostolica. Le gabelle interessate non erano necessariamente quelle legate all'attività e al motivo per cui era stato eretto un monte poiché era prevista sia l'istituzione di nuove, sia l'utilizzazione di una imposizione già esistente.

L'impegno da parte dello Stato e delle autorità cittadine e provinciali di mantenere fede a pagare gli interessi ai sottoscrittori dei titoli e a rimborsarli, anche se non rispettando dei veri e propri piani di ammortamento, quando si fossero venuti a creare degli avanzi di bilancio, costituiva una ulteriore spesa pubblica corrente che avrebbe gravato sugli esercizi futuri. In altre parole, lo Stato con l'emissione dei luoghi contraeva degli oneri nel futuro, quindi vincolava la propria spesa futura e ne limitava la possibilità di scelta della struttura. Tali effetti si aggravarono nel momento in cui veniva deciso di coprire la spesa, per interessi sul debito pubblico esistente e accumulato in passato, attraverso l'emissione di nuovo debito. Questa soluzione, anche se rappresentava la via, apparentemente, meno dolorosa, innescava un processo a spirale deleterio. Il vincolo alla destinazione dei risparmi futuri si estendeva, quindi, a periodi a venire anche molto

distanti che coinvolgevano le opportunità e le scelte delle generazioni successive. Il debito pubblico veniva così a costituire un vincolo e un onere che le generazioni presenti imponevano alle generazioni future. Queste venivano quindi colpite negativamente, sia perché si trovavano a disporre di un più basso stock di capitale, sia perché si trovavano vincolate nelle loro scelte di spesa e tutto questo si traduceva in senso limitativo delle possibilità di sviluppo economico. Inoltre, il risparmio così drenato non venne usato per una politica di stimolo agli investimenti, perché le concezioni di politica economica dell'epoca non prevedevano assolutamente un intervento pubblico anticongiunturale o di superamento degli squilibri strutturali. Anche quando le spese finanziate col ricavato dei monti avrebbero potuto, in linea di principio, incentivare la crescita economica, come nel caso delle operazioni urbanistiche o di costruzioni di opere difensive, la situazione economica generale dello Stato della Chiesa era tale che nemmeno questi incentivi riuscivano a rivitalizzarla. In complesso, però, non può essere espresso un giudizio totalmente negativo; per i tre secoli circa di vita del sistema dei monti, soprattutto per il Seicento, le spese della Santa Sede per l'edilizia e l'urbanistica romana furono rilevanti; questo rinnovamento edilizio, certamente accelerò il processo di indebitamento essendo stato finanziato, principalmente se non del tutto, col ricorso al debito pubblico, ma creò anche una discreta offerta di lavoro che interessò la gran parte degli addetti ad attività economiche direttamente connesse.

È opportuno, a questo punto, illustrare la struttura amministrativa e gestionale del debito pubblico, che, nel XVIII secolo, aveva razionalizzato e consolidato organi e strumenti al fine di garantire, anche per questa via, l'investitore. I luoghi di monte<sup>3</sup> rappresentavano, infatti, l'investimento più sicuro per il risparmiatore e, pertanto, la gestione del debito non poteva non riflettere uno stile di direzione rassicurante, quale quello della Camera Apostolica, preposto al raggiungimento di mezzi finanziari per aumentare, a quanto risulta dalle fonti<sup>4</sup>, le entrate a fronte di spese sempre crescenti.

Il dilagante successo del sistema dei monti è visibile dall'ammontare dei capitali nominali complessivi dove l'andamento è tendenzialmente crescente. Il trend riguarda i monti camerale non vacabili; le loro emissioni hanno abbracciato tre secoli e rappresentano un dato uniforme e significativo. Bisogna, infatti, tenere presente che fino al 1656 venivano eretti anche monti vacabili che praticavano tassi di interesse nominale più alti per la loro particolare condizione<sup>5</sup>, e, fino

---

<sup>3</sup> I luoghi costituivano le parti divisionali del monte che potevano essere sottoscritte da ogni creditore.

<sup>4</sup> A.S.R., Camerale II, *Conti di entrata e di uscita della Camera* bb. 8-15.

<sup>5</sup> Erano detti luoghi di monte vacabili quelli intestati ad una persona per tutta la sua vita; non vacabili, sempre intestati ad *personam*, erano liberamente cedibili e trasmissibili (D. STRANGIO, *Il debito pubblico pontificio*).

al 1660, esistevano anche quelli del popolo romano, di cui alcuni monti non erano di assoluto appannaggio del comune di Roma<sup>6</sup>.

L'andamento del tasso di interesse medio nominale corrisposto sui monti non vacabili camerale, invece, è decrescente. Questo, però, era dovuto solo in parte alla volontà di risanamento radicale del deficit, anche se la riduzione del tasso di interesse e la restituzione dei capitali alleggerirono per poco i conti della Camera Apostolica; infatti, l'abbassamento dei tassi seguiva un fenomeno che si andava diffondendo ed era presente su tutta la penisola italiana ed oltre confine<sup>7</sup>. Il saggio nominale sui monti non vacabili (fissato nel chirografo istitutivo del monte e interdependente dai movimenti del mercato secondario) da un iniziale 10% passò al 7% negli anni '60 del Cinquecento sino a collocarsi attorno al 6% a fine secolo per poi abbassarsi ulteriormente al 4% nel periodo 1656-1683 e al 3% dal 1685 e per tutto il XVIII secolo<sup>8</sup>. È con papa Alessandro VII che si cercò di risanare l'aspetto finanziario cercando di contenere il debito attraverso una prima trasformazione di diversi monti vacabili in non vacabili, abbassandone, appunto, anche i tassi di interesse nominale. In pratica la trasformazione avvenne attraverso l'accorpamento dei Monti vacabili Giulio, Pio Recuperatorio, Avignone prima e seconda erezione, Lega, Dataria e Camerlengato, nel nuovo Monte Ristorato o Restaurato. Ai montisti venne data la facoltà di scegliere tra la sottoscrizione del nuovo monte, ogni vecchio titolo veniva considerato pari ad una volta e mezza quello nuovo (in termini moderni "con cambio"), oppure attraverso il rimborso alla pari dei luoghi detenuti<sup>9</sup>. L'opera di contenimento degli oneri del debito che assorbivano più del 50% delle entrate dei bilanci camerale<sup>10</sup> attraverso l'estinzione dei vecchi monti non vacabili che rendevano il 4% e la creazione di nuovi ad un tasso inferiore lasciando ai montisti la facoltà

---

*Cambiamento e continuità nella finanza pontificia dal periodo francese alla Restaurazione romana*, Padova, Cedam, 2001, p. 58 nota n. 31).

<sup>6</sup> Cfr. F. COLZI, *Il debito pubblico del Campidoglio. Finanza comunale e circolazione dei titoli a Roma fra Cinque e Seicento*, Napoli, ESI, 1999.

<sup>7</sup> D. STRANGIO, *op. cit.*, pp. 26-30 e 93 nota n. 91.

<sup>8</sup> Cfr. D. STRANGIO, *Debito pubblico e riorganizzazione del mercato finanziario nello Stato ecclesiastico del '700*, in "Roma moderna e contemporanea", II, 1, 1994, pp. 179-202, in particolare p. 189 nota n. 40.

<sup>9</sup> Cfr. E. STUMPO, *Il capitale finanziario a Roma fra Cinque e Seicento. Contributo alla storia della fiscalità pontificia in età moderna (1570-1660)*, Milano, Giuffrè, 1985, p. 258. «Seguì subito dopo l'erezione del Monte Ristorato II, sempre non vacabile al 4% nel quale vennero assorbiti antichi capitali di altri monti non vacabili al 6 ed al 5% [...]. In pratica a partire dal 1656-7 e fino all'altra grande riconversione effettuata da Innocenzo XI nel 1683 gli interessi corrisposti sui luoghi di monte si stabilizzarono al 4% l'anno» (*ibidem* pp. 258-259). Sempre in questa ottica rientra l'estinzione dei monti del popolo romano operata da Alessandro VII nel 1660 in parte rimborsati ed in parte riassorbiti nel debito pubblico camerale (cfr. F. COLZI, *op. cit.*).

<sup>10</sup> Il 3% era l'interesse corrente per tutti i luoghi di monte da quando Innocenzo XI, nel 1683, avviò una complessa operazione di unificazione e di contemporanea conversione, nel tentativo, peraltro riuscito solo in parte, di unificazione del debito pubblico (Cfr. G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione*, Milano, Giuffrè, pp. 163-164).

di essere rimborsati alla pari (cioè 100 scudi per luogo) oppure trasferire la titolarità dei vecchi sui nuovi con un interesse del 3%<sup>11</sup>.

Il notevole successo riscosso da questo servizio finanziario nello Stato della Chiesa, nonostante gli oneri, era legato principalmente al fatto che si staccava dai precedenti sistemi legati alla coercizione dei contribuenti e al rapporto con i banchieri per immettersi nel mercato finanziario in diretta concorrenza con eventuali altre forme d'impiego del denaro<sup>12</sup>. Era un modo per rivolgersi direttamente al mercato dei capitali dove imperante era il dominio dei prestiti tra privati<sup>13</sup>. Inoltre, la rendita finanziaria rivestiva un'importanza sociale in quanto i capitali ottenuti con le sottoscrizioni e profusi in assistenza, indiretta o meno, e in opere pubbliche si disperdeva nei mille rivoli del tessuto urbano e rappresentava un investimento politico in direzione della sicurezza sociale della città. Dagli organi di governo veniva data molta enfasi all'aspetto delle garanzie dei monti, o della dote, per infondere fiducia nei sottoscrittori: si faceva tutto il possibile affinché fosse sicura per il montista la possibilità di riscuotere con regolarità gli interessi, oltre il rimborso del capitale. Proprio perché la corresponsione regolare degli interessi sui luoghi sottoscritti era considerata una azione necessaria e sufficiente affinché la Camera Apostolica mantenesse una buona e visibile immagine di sicurezza e stabilità, i cespiti destinati al pagamento degli interessi erano scelti tra le «entrate certe» ovvero entrate di natura fiscale e patrimoniale. La regolarità dei pagamenti era fondamentale per infondere sicurezza e permettere così agli organi di governo di poter contare in qualsiasi momento su un numero cospicuo di operatori pronti a sottoscrivere titoli pubblici. A livello europeo, un esempio vicino al caso romano è quello olandese; grazie anche all'intervento della Banca di Amsterdam che aveva attratto fondi esteri e dato stabilità alle operazioni in valuta e fornito ai propri mercanti depositi di sicura affidabilità<sup>14</sup>. In particolare in Olanda la fiducia nell'onestà dell'amministrazione finanziaria rimase salda fino agli

---

<sup>11</sup> Naturalmente questa manovra di alleggerimento venne accompagnata da una serie di risparmi ottenuti attraverso diversi tagli ad esempio sulle spese del personale e di altro genere.

<sup>12</sup> L. PEZZOLO, *Elogio della rendita. Sul debito pubblico degli Stati italiani nel Cinque e Seicento*, in "Rivista di storia economica", XII, 3, 1995, pp. 283-330, p. 288.

<sup>13</sup>R. D'ERRICO, *Il prestito tra privati a Roma attraverso le fonti notarili e fiscali del XVIII-XIX secolo*, in «Roma Moderna e Contemporanea», II (1994), 1, pp. 139-151; EAD., *Intermediazione privata e innovazione creditizia a Roma nella prima metà dell'Ottocento*, in A. BONELLA – A. POMPEO – M. I. VENZO (a cura di) *Roma fra la restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, Economia, Società e Cultura*, Roma, Herder, 1997, pp. 475-511.

<sup>14</sup>S. HOMER - R. SYLLA, *Storia dei tassi di interesse*, Roma-Bari, Laterza, p. 201. Nello Stato pontificio il pagamento, come visto, avveniva attraverso il sistema degli appalti e delle tesorerie e solo nei momenti di necessità venivano utilizzati nei due banchi romani, quello di S. Spirito e del Monte di Pietà, il cui ruolo acquisterà maggiore importanza nel corso del settecento.

ultimi anni del diciottesimo secolo quando il segreto che circondava la finanza pubblica fece sospettare che si volessero nascondere fenomeni di corruzione<sup>15</sup>.

Anche la minuziosa regolamentazione, riguardante il rituale amministrativo, costituiva una concreta testimonianza di tutela dei risparmiatori. A parte l'utile economico, al montista si garantivano una serie di vantaggi collaterali, attraverso, soprattutto, il mercato secondario che si era ormai consolidato. I luoghi erano facilmente negoziabili e ciò assicurava al montista, che avesse bisogno di liquidità immediata, la possibilità di disfarsi in modo agevole dei titoli<sup>16</sup>. Era la stessa Camera Apostolica che invitava i montisti a reinvestire i capitali rimborsati in luoghi di altri monti e a ciò li induceva anche impegnandosi direttamente (rassegnando titoli a proprio nome attraverso il tesoriere generale)<sup>17</sup>. Chiunque poteva acquistare o possedere titoli: dagli uomini di chiesa, agli ordini religiosi<sup>18</sup>, dai minori, alle donne<sup>19</sup>, agli incapaci e agli stranieri<sup>20</sup>.

Ancora, i titolari dei luoghi erano esentati dal sequestro e dalla confisca dei titoli per eventuali crimini commessi, ad eccezione dei reati di lesa maestà e di eresia. La crescente domanda statale di credito veniva così soddisfatta dalla disponibilità a prestare da parte di enti e semplici privati. Vasta era la schiera di risparmiatori di ceto medio che investivano singolarmente modesti capitali per acquistare titoli o «spezzature»<sup>21</sup>. Dai registri generali dei montisti e dai registri delle patenti risulta che molti usavano sottoscrivere una frazione del titolo (la metà o un terzo di es-

---

<sup>15</sup> *Ibidem* p. 236.

<sup>16</sup> A.S.R., *Luoghi di monte* bb. 2460-2463; A.S.V., t. 203, ff. 49-52.

<sup>17</sup> I titoli del monte venivano sottoscritti attraverso l'atto della rassegna. Esso costituiva nella sua essenza un vero e proprio atto di compravendita dei luoghi e pertanto veniva eseguito attraverso un consenso che doveva essere esternato davanti ad un «ufficiale della rassegna». L'atto della rassegna non era altro che una descrizione di chi aveva comprato i luoghi di monte, quanti e quando (cfr. A.S.R., Camerale II, *Luoghi di monte* b.3).

<sup>18</sup> Conventi, Abbazie, Luoghi Pii entravano in possesso dei luoghi attraverso l'assorbimento degli averi dei propri adepti o il sistema delle devoluzioni dei laici, sia in vita che per testamento.

<sup>19</sup> Veniva data la possibilità anche alle donne di effettuare investimenti in maniera autonoma. Bisogna, tuttavia, sottolineare come questi investimenti erano dovuti essenzialmente ad intestazioni dotali testamentarie, oppure a successione o a donazione (in questo caso il capitale necessario all'acquisto dei luoghi era fornito dalla famiglia della sposa: quest'ultima acquisiva la titolarità dei titoli, ma era il marito che aveva la piena e illimitata capacità di disporre dei frutti (cfr. F. EVANGELISTA, *Opus de locis montium cameralium non vacabilium*, Romæ, ex Typographia S. Michelis ad Ripam, 1767, p. 88). Tali situazioni, pertanto, rappresentavano accadimenti eccezionali in cui la volontarietà dell'acquisto era limitata se non assente, costituendo, ove ce ne fosse bisogno, una riprova che lo status di donna era considerato simile a quello di un incapace e come tale meritevole di particolare tutela.

<sup>20</sup> Numerosi erano i soggetti non residenti; quelli di provenienza genovese e fiorentina erano i più numerosi, anche perché erano presenti nello Stato ecclesiastico per motivi commerciali e finanziari (Cfr. G. FELLONI, *op. cit.* pp. 180-200; F. PIOLA CASELLI, *La diffusione dei luoghi di monte della Camera Apostolica alla fine del XVI secolo. Capitali investiti e rendimenti*, in *Credito e sviluppo economico in Italia dal medio evo all'età contemporanea*, Atti del primo convegno nazionale della SISE (Verona 4-6 giugno 1987), Verona, Grafiche Fiorini, 1988, pp. 191-216, in particolare pp. 212-213).

<sup>21</sup> Era detta spezzatura la parte in cui veniva diviso il luogo (A.S.R., *Luoghi di monte, Registri generali dei montisti del Monte Nuovo Abbondanza delle Comunità*, bb. 1141-1158).

so): di conseguenza, l'interesse nominale era rapportato alla «porzione» di luogo sottoscritto<sup>22</sup>. Dalle stesse fonti si rilevano numerosi nomi di singoli montisti che, con maggior frequenza, acquistavano solo uno o due luoghi di monte<sup>23</sup>. Al vertice dell'amministrazione vi erano il papa, che autorizzava con chirografo pontificio l'istituzione di un nuovo monte, e la Camera Apostolica, che (nella figura del tesoriere generale che autorizzava la maggior parte degli atti messi in pratica dai vari segretari) aveva la responsabilità del coordinamento tra le varie strutture amministrative e (attraverso il depositario generale) controllava e gestiva il movimento finanziario e di cassa. La gestione del monte, che come gli altri aveva sempre e comunque la sua sede amministrativa a Roma, si esplicava attraverso quattro uffici: la segreteria del monte, la computisteria del monte, unita nel 1732 alla computisteria generale, la depositaria. La segreteria aveva costituito da sempre l'effettiva amministrazione ed aveva al suo vertice un amministratore. La computisteria del monte era l'ufficio nel quale veniva tenuta la contabilità: infatti tra i vari compiti il principale era proprio quello di redigere l'elenco completo ed aggiornato dei montisti da passare poi al depositario con l'indicazione dei luoghi di monte di pertinenza di ciascun creditore, formando anche utili elenchi alfabetici. La computisteria generale regolava, invece, tutte le spese dello stato e sulla base dei dati fornite dalle computisterie dei monti, raggruppava le partite dei singoli monti. Le funzioni principali della depositaria consistevano nel pagamento dei frutti alla scadenza prefissata e nel rimborso dei luoghi estratti: potrebbe raffigurarsi come la cassa per i pagamenti<sup>24</sup>.

Tutto il personale dell'amministrazione dei monti acquisiva diritto al salario dalla data di assunzione e veniva pagato mensilmente dalla Camera Apostolica: i servizi prestati, che rivestivano particolare importanza, compresi quelli che non venivano effettuati quotidianamente (quali i mandati, le disposizioni testamentarie, gli esami dei testimoni per accertare le morti dei montisti, i mandati di procura, le nomine alle cappellanie ed altri), dovevano essere ispezionati dall'amministratore. Invece, gli altri compiti di «minor studio», come venivano definiti, ma di più celere «spedizione» (quali le rassegne, le atterraggi dei luoghi di monte liberi, per i quali gior-

---

<sup>22</sup> *Ibidem* e bb.10-25.

<sup>23</sup> A.S.R., *Luoghi di monte, Registri generali dei montisti del Monte Nuovo Abbondanza delle Comunità*, bb. 1141-1158.

<sup>24</sup> Cfr. D. STRANGIO, *L'amministrazione del debito pubblico pontificio nel Settecento*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 122, 1999, pp. 277-314; A.S.R., Camerale I, *Registro dei chirografi*, reg. 171, cc. 389-437). In seguito, Benedetto XIV, con Motu Proprio del 4 dicembre 1743, incorporava ancora nella depositaria generale del Monte di Pietà di Roma tutte le depositarie del Monte Ristorato II erezione, di S. Pietro I erezione, di S. Pietro II erezione, di S. Pietro III VI e VII erezione, del S. Paolo delle Religioni, del Monte Nuovo delle Comunità e del Monte Nuovo Abbondanza delle Comunità, normalmente appaltate a banchieri privati, che furono gradualmente trasferite, non appena scadevano i relativi appalti in gestione (A.S.R., Camerale II, *Luoghi di monte*, b. 2). Era stata presa una simile disposizione per una maggiore sicurezza nei depositi.

nalmente occorre (perché le copie in gran numero) dovevano essere effettuati dai cosiddetti «ufficiali subalterni», ovvero dagli impiegati della segreteria e della computisteria<sup>25</sup>.

La gestione amministrativa del sistema dei monti, garantita dalla funzionalità e dalla collaudata cerimoniosità delle “formule” utilizzate nella sottoscrizione dei titoli (che assumevano il nome di «luoghi»), non è che uno dei motivi (che saranno oggetto di questa trattazione) che hanno contribuito al successo di questo strumento finanziario. La commerciabilità, il passaggio dei luoghi da un possessore ad un altro incideva sul prezzo degli stessi che così variava secondo la domanda e l’offerta che si formavano sul mercato secondario. La domanda e l’offerta del mercato dei titoli non era, ovviamente, insensibile alla natura e ai diritti incorporati nei titoli.

La politica di finanziamento delle spese per motivi contingenti, come guerre, carestie, opere pubbliche era effettuata sempre più tramite la creazione di debito pubblico<sup>26</sup>.

L’emissione dei luoghi era gestita dalla Camera Apostolica, altre volte la totale emissione di titoli di un Monte (ma poteva consistere anche in frazioni), soprattutto per il XVI e XVII secolo veniva acquistata da un finanziere, che spesso era di “nazionalità” straniera, come nel caso dei mercanti fiorentini Marcantonio Ubaldini e compagni che acquistarono il Monte Sisto vacabile; ancora, soprattutto nel XVIII secolo, erano il Monte di Pietà ed il Banco di S. Spirito a curare la cessione dei luoghi<sup>27</sup>. Se, in principio, l’istituzione del sistema dei monti può essere considerata come un’operazione straordinaria per reperire in modo immediato capitale, a lungo andare l’indebitamento rappresentò una vera e propria volontà politica attuata dai pontefici<sup>28</sup>.

L’emissione di titoli del debito fu molto cospicua nel corso dei secoli Cinquecento e Seicento; per il Settecento si ebbe una lieve flessione nella prima metà, per poi crescere nuovamente sul finire del secolo<sup>29</sup>. Infatti, Pio VI fece più volte ricorso al debito pubblico per realizzare i suoi progetti riformistici al fine di dare impulso all’economia pontificia; la parabola ascendente

---

<sup>25</sup> Per un approfondito esame di questi organismi si rinvia a D. STRANGIO, *L’amministrazione*, cit..

<sup>26</sup> Tra la più recente storiografia cfr. E. STUMPO, *op. cit.*; R. COLZI, *Il Monte non vacabile di S. Spirito*, in “Archivio della Società Romana di Storia Patria”, 116 1993, pp. 177-211; D. STRANGIO, *Il debito pubblico pontificio*, cit., pp. 185-189 e p.197; EAD., *Crisi alimentari e politica annonaria a Roma nel Settecento*, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 1999, cap. V; R. MASINI, *Il Debito Pubblico pontificio attraverso i Monti Camerali a fine Seicento*, tesi di dottorato di ricerca in storia economica, VII ciclo, Bari 1995; F. COLZI, *op. cit.*.

<sup>27</sup> I due banchi pubblici erano obbligati ad acquistare l’intero blocco o una frazione dei titoli emessi (A.S.R., Camerale II, *Luoghi di monte*, b. 11; A.S.R., Camerale II, *Dataria*, b. 3. Sul ruolo economico del Monte di Pietà e del Banco di S. Spirito cfr. M. TOSI, *Il sacro Monte di Pietà di Roma e le sue amministrazioni (1539-1874)*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1937; E. PONTI, *Il Banco di S. Spirito e la sua funzione economica in Roma papale (1605-1870)*, Roma, Officina poligrafica laziale, 1951; C.M. TRAVAGLINI, *Il ruolo del Banco di S. Spirito e del Monte di Pietà nel mercato finanziario romano del Settecento*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell’Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici*, Atti del Convegno (Genova 1-6 ottobre 1990), II, Genova, Società Ligure di Storia patria, 1991, pp. 617-639.

<sup>28</sup> Cfr. F. PIOLA CASELLI, *op. cit.*.

dell'indebitamento venne interrotta solo dall'avvento della Repubblica giacobina del 1798. Proprio l'istituzione del Monte Nuovo della Difesa, l'ultimo in ordine di tempo, da parte di papa Pio VI può essere interpretata come l'atto cautelativo di un governo che voleva apparire efficiente e tempestivo agli occhi dei suoi sudditi; così, aumentando le capacità difensive di Roma, si cercava di rasserenare gli «eccitati timori di molti»<sup>30</sup> a causa delle recenti vicende rivoluzionarie. In totale, Marchetti ha calcolato che alla causa cattolica furono destinati all'incirca 19.632.143 scudi, per il periodo compreso tra il 1542 ed 1716, soprattutto grazie al debito pubblico<sup>31</sup>.

Il 1526 non rappresentò una scadenza particolarmente significativa, poiché l'abitudine di ricorrere al risparmio privato era già da tempo in vigore, sotto varie forme, sia a livello centrale che periferico. La stessa esistenza dei "monti" generati dalla vendita ai privati dei titoli del debito è certamente precedente a quella data. E anzi proprio la documentazione relativa al finanziamento pubblico delle ristrutturazioni dei portifortezza ci permette di collocare nella migliore prospettiva storica gli eventi del 1526. In particolare, il testo di una bolla di Nicolò V, il documento è del 29 luglio 1454, con la quale il papa autorizzava e confermava una iniziativa che il gruppo dirigente del consiglio comunale di Ancona aveva già deliberato. Il papa concordava sulla necessità, sentita dalla città, di potenziare le strutture mercantili e difensive del porto di Ancona, che stava andando incontro ad una certa decadenza, come afferma il documento, sia a causa delle incursioni dei pirati come anche a causa dell'occupazione turca del Mediterraneo orientale, resa più grave dalla caduta di Costantinopoli, risalente all'anno precedente, al 1453. Quest'ultimo evento, in particolare, aveva interrotto o comunque reso più difficili i traffici con l'Oriente, ai quali Ancona era uno dei porti maggiormente interessati.

Il governo centrale si è servito del debito pubblico anche per dare sostegno all'Annona ed alla politica agricola dello Stato. Di solito tutte le forme di credito vedevano contrapposti, in condizioni di forte disparità, il gestore del medesimo e gli utenti<sup>32</sup>; e nel settore agricolo, ad esempio, l'Annona aveva, come testimoniano i bilanci, funzioni creditizie più ampie sia in grano

---

<sup>29</sup> Vedi E. STUMPO, *op. cit.*, pp. 219-307; D. STRANGIO, *Debito pubblico*, cit., p. 202.

<sup>30</sup> A.S.R., Camerale II, *Luoghi di monte*, b. 3, Motu Proprio del 10 giugno 1793 *Imposizione di alcune nuove tasse all'effetto di reintegrare l'Erario Sanziore della somma di scudi 500.000*.

<sup>31</sup> G. MARCHETTI, *Calcolo ragionato del denaro straniero che viene a Roma, e che se ne va per cause ecclesiastiche*, Roma, s.e., 1800; E. STUMPO, *op. cit.*, p. 282, calcola in 13 milioni il capitale ricavato dal debito pubblico ed utilizzato per le spese militari dal 1570 al 1660.

<sup>32</sup> Cfr. R. AGO, *Popolo e papi. La crisi del sistema annonario*, in "Annali della fondazione Lelio e Lisli Basso", VII, Roma 1983-1984, pp. 17-47, p. 25.

che soprattutto in denaro. Essa aveva il diritto di prelazione sui grani dei suoi debitori<sup>33</sup> e, nel corso del secolo, soprattutto nelle zone a più intensa produzione cerealicola, le amministrazioni locali stabilivano un rapporto quasi esclusivo con i grossi produttori, limitando ad essi la concessione di finanziamenti e lasciando i piccoli in balia degli usurai locali<sup>34</sup>. Constatato che si facevano prestiti per la semina da parte del Prefetto dell'Annona e dei commissari provinciali ad agricoltori che invece vendevano il grano conservandone una parte per la speculazione, si decise che gli stessi agricoltori non potessero venderlo se non avessero prima estinto il loro debito con l'Annona o avessero ottenuto licenza, da parte del prefetto o del commissario, di vendere una parte del raccolto per onorare quel debito. Molto spesso erano i mercanti che concludevano accordi direttamente con gli agricoltori, assicurandosi il grano prima del raccolto. Così le incette di grano impoverivano il mercato e ne favorivano l'aumento del prezzo. Ecco che si facevano necessari alcuni correttivi, resi obbligatori con l'editto del 25 luglio 1772 diretto proprio a prevenire frodi da parte degli agricoltori ed evitare nocive dispersioni di prestiti. In particolare, tra le forme di prestito, il ricorso al debito pubblico venne privilegiato, non solo limitatamente alla soluzione dei problemi finanziari di una città come Roma ma anche per quelli dello Stato.

L'Annona, già dalla fine del Cinquecento, poté beneficiare, al fine di provvedere alle sempre più estese funzioni cui doveva assolvere, dei finanziamenti profusi attraverso questo strumento. Alcuni le arrivavano indirettamente attraverso la riscossione delle tasse sui luoghi di monte<sup>35</sup>; altri attraverso l'erezione di monti *ad hoc*.

Nel caso delle comunità dello Stato, tale tecnica venne utilizzata con l'assenso delle autorità centrali tanto che, in alcuni casi, si pensò bene di delegare direttamente alle comunità ed alle province la gestione dell'emissione dei titoli servendosi dell'opera di intermediari privati o della S. Congregazione del Buon Governo e, comunque, con l'approvazione del governo. Inoltre, poiché le comunità dello Stato, comprese quelle di una certa rilevanza, oberate dai crescenti oneri finanziari e dalle spese correnti, erano, spesso, costrette a rivolgersi a grossi capitalisti subendone le condizioni «usuraie», consideravano l'accesso al credito (da utilizzare per le più diverse at-

---

<sup>33</sup> A questo proposito nei bilanci venivano riportati, anno per anno, tutti i debitori e la causa del loro debito (cfr. A.S.R., Camerale II, *Annona*, Bilanci, bb. 110-115; A.S.R., *Presidenza Annona e Grascia*, bb.1962-1969).

<sup>34</sup> Cfr. R. AGO, *Popolo e Papi*, cit., pp. 25-26. L'usura «possiamo ipotizzare che rappresentasse un settore trasversale all'intero mercato, non circoscritto a pratiche più o meno organizzate, del genere di quelle espressamente proibite nei bandi pontifici» (R. D'ERRICO, *Intermediazione*, cit., p. 477). Diverse forme di usure si trovano descritte in G. B. DE LUCA, *Il dottor volgare, ovvero compendio di tutta la legge civile, canonica, feudale e municipale*, 15 voll., libro V, parte prima, Romæ, Stamperia Giuseppe Corvo, 1673, pp. 42-96.

<sup>35</sup> L'Annona poteva contare, al momento della transazione, sul pagamento di un giulio per luogo. Il 21 ottobre 1616 Paolo V portò la contribuzione a due giuli, grazie allo storno di un giulio dal compenso del Collegio dei montisti. Bisogna sottolineare come non tutti i monti fossero soggetti a questa tassazione, ad esempio ne furono esclusi i Monti Annona vacabile e Annona Ridotto.

tività, dalla costruzione di un ponte, all'appalto di un forno, all'acquisto di grano per il consumo e da seme per i monti frumentari) attraverso l'emissione di titoli molto più conveniente<sup>36</sup>. Nello Stato pontificio e in particolare a Roma, censi, cambi e crediti fruttiferi richiedevano atti pubblici notarili, con la esplicita indicazione del tasso di interesse applicato, della somma mutuata, dei tempi e dei modi previsti per la sua restituzione. Dai protocolli notarili emerge che, ancora alla fine del Settecento, erano sporadici, affermandosi come forma di prestito più ricorrente nel corso del secolo successivo<sup>37</sup>. Infatti il tasso di interesse era più basso, e il rimborso del capitale dei sottoscrittori-creditori avveniva con gradualità, a seconda delle disponibilità, per estrazione, con l'obbligo bimestrale, però, della corresponsione di una parte dell'interesse annuo.

Tra i monti camerali destinati a sovvenire le comunità, nel 1576, sotto Gregorio XIII, venne eretto il Monte delle Province: attraverso l'ulteriore emissione di luoghi, questo successivamente venne ampliato da Sisto V e da Gregorio XIV. Sempre Clemente VIII, con la costituzione *Ad sublime apostolicae dignitatis* del 24 maggio 1603, eresse il Monte delle Comunità ed Università dello Stato pontificio. Era questo il Monte delle Comunità I erezione, con un tasso di interesse del 5,20%, al quale le comunità erano ammesse per estinguere i censi passivi accesi ad un interesse più alto. Inoltre, sempre tra i monti camerali ma destinati alle comunità, è da annoverare l'istituzione del Monte Nuovo Abbondanza delle Comunità<sup>38</sup>. Il monte venne eretto sull'esempio del Monte Nuovo delle Comunità, con un capitale di luoghi da sottoscrivere non prefissato per sovvenire al maggior numero di comunità possibile. Il fabbisogno finanziario presunto delle comunità era stabilito in termini di luoghi. Le comunità, dopo essere state ammesse al monte, erano obbligate a corrispondere il 3% di interesse nominale annuo per singolo luogo al Monte Nuovo Abbondanza sino alla restituzione del capitale. Nonostante la concorrenza dell'azione congiunta di più monti istituiti, con l'approvazione della Camera Apostolica, allo scopo di reperire fondi anche per l'acquisto del grano necessario alle «Abbondanze» ed ai forni pubblici o privati delle singole comunità, il Monte Nuovo Abbondanza delle Comunità registrò ugualmente numerose sottoscrizioni, come testimoniano le fonti<sup>39</sup>. Negli ultimi anni di attività il monte venne utilizzato per reperire fondi necessari alla costruzione di vie di comunicazione tra le comunità. Si

---

<sup>36</sup> Cfr. R. D'ERRICO, *Il prestito tra privati*, cit..

<sup>37</sup> *Ibidem* pp. 140 e 142. In riferimento alla stipulazione di censi e cambi tra alcune comunità dello Stato e operatori privati, per il settecento cfr. N. LA MARCA, *Il controllo dei mutui agli enti locali nel Settecento romano*, in *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medioevo all'Età Contemporanea*, cit., pp. 387-398. Ancora, prendendo spunto dagli studi di D'Errico (*Intermediazione privata*, cit., pp. 475-476), efficace è la descrizione di Luigi Valeriani Molinari usata per il circuito dei capitali privati che si divideva tra usure commerciali e usure civili, intendendo per usura il prezzo «legale eziandio dell'uso del denaro espressamente locato».

<sup>38</sup> D. STRANGIO, *Crisi alimentari*, cit..

<sup>39</sup> A.S.R., Camerale II, *Luoghi di monte*, b. 3; A.S.R., *Luoghi di monte*, bb.1141-1158.

venne a creare un vero e proprio debito pubblico comunale di valore ingente. Con la Repubblica Romana, le occupazioni, la prima restaurazione del potere temporale, le svalutazioni monetarie, la vendita dei beni delle comunità, questo debito seguì la sorte di quello statale col quale finì per confondersi.

Altro importante servizio reso dal debito pubblico fu quello dell'assistenza sociale. Roma non doveva solo garantire il buon governo dello Stato e la tranquillità sociale ma soprattutto fornire un esempio di carità cattolica e romana, e assicurare la «funzione di Roma come modello e guida universale di civiltà, in risposta alle società protestanti e ai virulenti attacchi che venivano mossi alla capitale cattolica»<sup>40</sup>. A questo proposito, esempio importante è stata la gestione del monte dell'Ospizio Apostolico<sup>41</sup>.

Il denaro ottenuto dalla sottoscrizione dei titoli emessi veniva depositato nel Sacro Monte di Pietà di Roma a credito «di suddetto Ospizio per doversi poi impiegare» mediante degli ordini di pagamento impartiti dai priori dell'Ospizio nelle nuove Fabbriche a Ripa<sup>42</sup>. Ci furono diverse emissioni di titoli a seconda delle esigenze dell'Ospizio Apostolico, in particolare dal 1708 al 1730<sup>43</sup>, e tutte le singole emissioni hanno avuto un enorme successo tanto che il numero dei luoghi è stato sempre interamente sottoscritto; anzi, alcuni luoghi erano stati sottoscritti addirittura con i fondi ottenuti dalla vendita di luoghi di altri monti come quello della Difesa vacabile e dei monti S. Pietro<sup>44</sup>.

Ma tra i numerosi impieghi delle risorse reperite mediante l'utilizzazione di appositi monti (come ad esempio i monti S. Pietro), la realizzazione di opere “pubbliche”, dalla costruzione della basilica di San Pietro a quella della fontana di Trevi, risultò non solo importante sotto il profilo

---

<sup>40</sup> A. GROPPI, *Birbanti e poveri benestanti: attitudini e pratiche assistenziali nei confronti della vecchiaia nella Roma pontificia (secc. XVI- XVIII)*, in V. ZAMAGNI (a cura di) *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 259-277, p. 263. Ciò è verificato dal fatto che nella città dei papi non si radica lo stile segregativo che agiva con decisione e repressione in altre parti d'Europa.

<sup>41</sup> ASR, *Luoghi di monte* b. 387, *Monte dell'Ospizio apostolico dei poveri invalidi vacabile, libro primo* (4 aprile 1708). Cfr. D. STRANGIO, *The “Monte Vacabile dell'Ospizio Apostolico dei Poveri Invalidi” in Eighteenth Century Rome: a case study*, in “Economia, Società e Istituzioni” diretta da Paolo Savona, a. XIV, 3, 2002, pp. 485-504.

<sup>42</sup> I priori nominati dal papa erano i cardinali Spada, Sacripanti e Spinola che componevano la Congregazione direttrice dell'Ospizio Apostolico (C.L. MORICHINI, *Degli Istituti di carità per la sussistenza e l'educazione dei poveri e dei prigionieri in Roma*, Roma, Stabilimento tipografico Camerale, 1870, p. 482). Alla direzione dell'istituto, in principio, fu preposta una Congregazione di 24 deputati che, dal 1699, fu sostituita da 3 cardinali, appunto, e un segretario, prelado anch'esso. Vedi anche P. TOSCANO, *Roma produttiva tra Settecento e Ottocento. Il San Michele a Ripa Grande*, Roma, Viella 1996, in particolare pp. 153-176.

<sup>43</sup> ASR, *Luoghi di monte* b. 387, *Monte dell'Ospizio Apostolico dei poveri invalidi vacabile, libro primo*; ASR, *Luoghi di monte*, Rubricelle b. 3729/A.

economico-congiunturale, ma anche di grande rilevanza dal punto di vista artistico e di sviluppo per via dei conseguenti flussi turistici; così come fece da sostegno alla politica assistenziale non solo dello Stato ma soprattutto della città di Roma.

Certo il debito costituì uno degli elementi che contribuirono a rendere endemica la stagnazione economica all'interno dei domini ecclesiastici in età moderna ma non ne fu, però, la causa unica né tanto meno ebbe la responsabilità esclusiva dell'arretratezza dello Stato rispetto ad altre realtà territoriali.

---

<sup>44</sup> *Ibidem.*